Domani in piazza contro il terrorismo, per la pace

I sindaci a fianco della gente: «Sia fatta luce sulle stragi nere»

Una grande giornata di lotta. Contro il terrorismo, perché venga fatta piena luce sulle stragi «nere» che hanno funestato il nostro paese in tutti questi anni, in solidarietà con tutti i popoli ancor oggi costretti a strappare con la forza delle armi il loro diritto alla libertà e all'indipendenza. Questo sarà il significato della giornata di domani, 24 marzo, trentottesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Nella mattinata oltre alle consuete cerimonie di commemorazione delle 335 vittime innocenti dei nazisti, la città vedrà anche la massiccia manifestazione degli studenti che scenderanno in piazza per ricordare il secondo anniversario della morte di monsignor Romero, vescovo di San Salvador, barbaramente ucciso mentre diceva messa, colpevole solo di essersi schierato accanto al suo popolo in lotta.

Nel pomeriggio si svolgerà una grande manifestazione popolare alla quale parteciperanno i sindaci delle città italiane più colpite dal terrorismo. L'appuntamento è per tutti alle 16 in piazza della Repubblica. Di qui il corteo raggiungerà la piazza Santi Apostoli dove prenderanno la parola il sindaco Ugo Vetere, il presidente della commissione Interni della Camera, Oscar Mammì, il vice sindaco di Bologna Gabriele Gherardi, il vice sindaco di Milano Elio Quercioli ed il sindaco di Brescia, Cesare Trebeschi.

La manifestazione sarà presieduta dal presidente dell'ANPI Luigi Cavalieri. Nel manifesto che l'amministrazione comunale ha fatto affiggere per ricordare questo anniversario si è voluto in particolare porre l'accento sul suo significato «attuale». «Il sacrificio dei martiri delle Ardeatine — è scritto nel manifesto — non è peraltro storia lontana ma monito anche per questo nostro presente: la Repubblica non corre pericolo perché saldamente garantita dalla volontà unitaria popolare, ma in questi ultimi tempi è stata insistentemente e ferocemente attaccata anche con quegli strumenti del terrore che già erano riusciti inefficaci agli stessi nazisti; per di più, le responsabilità dirette e lontane di questi nuovi massacri non sono mai state acclarate, gli assassini, ad anni di distanza dalle stragi di Milano, Bologna e di Brescia sono rimasti impuniti. E la battaglia contro il terrorismo, dalle varie sigle ma dall'univoco proposito eversore, resta aperta.

«E del resto ancor oggi — prosegue il manifesto — nel mondo interi popoli soffrono sotto la dominazione o il ricatto straniero; bande armate gettano innocenti in fosse comuni, immensi lager segregano chi chiede libertà, regimi razzisti perseguitano "diversi" per razza o religione, la stessa sicurezza del genere umano è messa in forse dalla minaccia atomica; e così sarà finché la comunità internazionale sarà retta non tanto dalle leggi quanto dai ricatti reciproci dei grandi arsenali militari, in continuo insensato aumento.

«Ricordare i caduti delle Ardeatine significa oggi stringersi solidalmente a difesa delle istituzioni democratiche, impegnarsi per i diritti di tutte le genti e di tutti gli uomini, battersi perché la corsa a sempre nuove armi lasci finalmente il passo alle ragioni della pace».

«Lottiamo contro il governo»

Domani è il secondo anniversario dell'assassinio di monsignor Romero, ammazzato dalla giunta Duarte. Da quell'omicidio sono passati due anni. Nel Salvador c'è il dramma della guerra civile, delle stragi, della sanguinosa repressione da parte dell'esercito del presidente democristiano, appoggiato da Reagan. In due anni migliaia di morti, migliaia di esecuzioni brutali, spietate.

Contro la giunta Duarte, contro la politica americana di sostegno al suo governo, i giovani, gli studenti, hanno deciso di scendere in piazza, mettendo sotto accusa anche la politica estera del governo italiano. Gli studenti chiedono infatti le dimissioni di Colombo e di Lagorio, i ministri italiani degli esteri e della difesa, e la rottura dei rapporti diplomatici con il Salvador di Duarte.

La manifestazione, che segue l'appello lanciato dal coordinamento romano studenti per la pace, si svolgerà a Roma e in altre grandi città italiane.

Nella nostra città il concentramento è previsto per le 9,30 a piazza Esedra. Di qui il corteo raggiungerà piazza Santi Apostoli dove parleranno uno studente, un giovane salvadoregno e un sindacalista Flm. Gli studenti romani scenderanno in piazza anche il 26, per la manifestazione dei metalmeccanici.

Gli studenti, i giovani di Roma saranno protagonisti di due giornate di lotta contro il governo. Il 24 il movimento degli studenti romani ha indetto una giornata di lotta nazionale contro la politica estera ed economica del governo. Il 26 i giovani di Roma scenderanno al fianco della classe operaia, nella manifestazione nazionale dei metalmeccanici.

Stiamo affrontando con grande impegno e slancio questi due appuntamenti. Sentiamo fino in fondo l'importanza di queste giornate, per quanto riguarda la discussione nel movimento e per la credibilità degli obiettivi della lotta. Il movimento per la pace e i giovani hanno affrontato, non senza problemi, grandi stagioni di battaglia politica. Hanno portato nelle piazze di tutto il paese, e più volte anche a Roma — basti pensare all'indimenticabile giornata del 24 ottobre — la volontà di pace di grande parte del popolo italiano.

Siamo scesi in piazza per dire no alla politica del riarmo, per dire no ai missili in Occidente e in Oriente, per dire no a chiunque colpisce la libertà di un popolo. Ma abbiamo detto di più. Abbiamo detto che se oggi il mondo vive un serio pericolo di guerra, questo è dovuto soprattutto alla logica del mondo diviso in zone di influenza, e che contro questa logica bisogna concentrare tutte le energie di cui ogni popolo dispone.

Per questo abbiamo chiesto che il nostro governo sviluppi una vera politica di indipendenza nazionale, di lotta al riarmo, in difesa della libertà di tutti i popoli. Questi erano e rimangono i contenuti della nostra battaglia politica.

Ma a questa «politica estera» del movimento per la pace, come hanno risposto il governo e la DC? Questa è la domanda che poniamo al centro delle due giornate. Le scelte politiche del governo sono andate tutte contro le volontà di pace espresse dal movimento. Dalla decisione di installare i missili a Comiso a quella di inviare i soldati in Sinai, a quella di mantenere l'ambasciatore in Salvador, il governo non ha fatto altro che andare contro i sentimenti di pace dei giovani.

Ma non solo. L'atteggiamento di primo della classe sempre tenuto nei confronti delle decisioni che venivano dalla Casa Bianca, fino alla gazzarra sul gasdotto dell'Est, pongono con forza il problema di come questo governo si rende garante dell'indipendenza del nostro paese.

La scelta di aumentare le spese per gli armamenti a scapito delle spese sociali e degli investimenti fa nascere tra i giovani una dura condanna verso la politica economica del governo, poiché questa decisione rende ancora più lontana la possibilità di avere un lavoro serio e qualificato, perché riduce gli investimenti, crea nuova disoccupazione e nuove zone di miseria.

Per tutto questo mettiamo sotto accusa il governo. Mettiamo sotto accusa il ministro Lagorio, perché chiede, e ottiene, un ruolo più importante per le forze armate italiane nell'Alleanza atlantica e più soldi per rinfoltire e ammodernare gli arsenali bellici. Ecco perché scendiamo in piazza contro il governo e chiediamo le dimissioni dei ministri Colombo e Lagorio.

Chiediamo una nuova direzione politica del paese, che si faccia interprete delle volontà di pace e di giustizia dei giovani, delle donne, dei lavoratori. Scenderemo in piazza con la classe operaia il 26 marzo. Vogliamo ribadire, assieme ai metalmeccanici, questi nostri obiettivi, perché crediamo che fanno parte della stessa lotta, che siano sentiti ed espressi oltreché dai giovani anche dai lavoratori. Scendiamo in piazza, anche per dire che il movimento sindacale deve farsi carico di una politica di sviluppo economico che garantisca la piena occupazione per i giovani, per i disoccupati. Chiediamo, infine, al sindacato di essere il sindacato di tutta la forza lavoro.

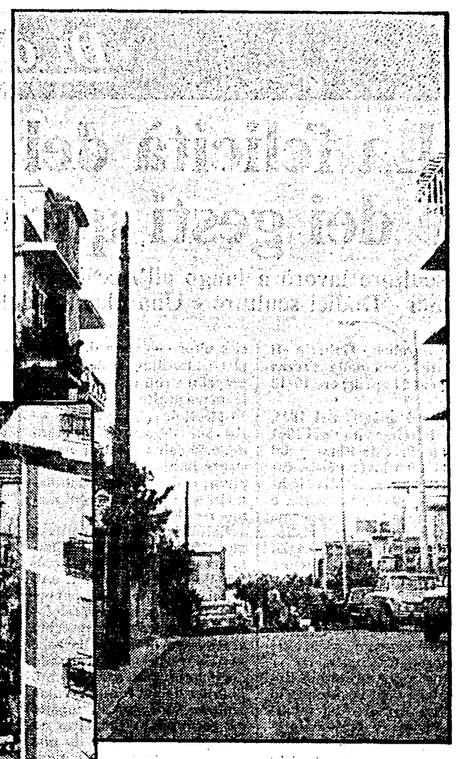
Ma saremo al fianco dei lavoratori, soprattutto per chiedere una svolta politica del paese, capace di raccogliere le aspirazioni, le domande, i bisogni dei giovani e di tutta la società, per realizzare un nuovo incontro tra i giovani e la classe operaia. Per rendere più forte ed unito il fronte del cambiamento e della trasformazione.

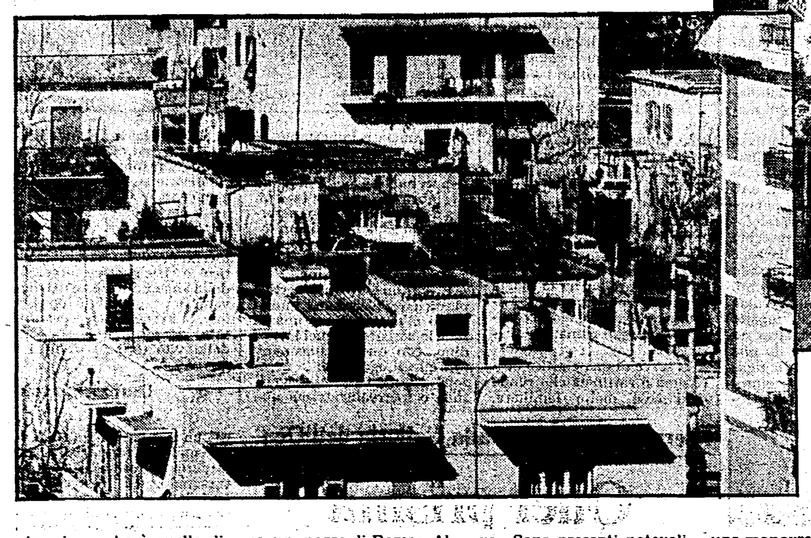
Maurizio Sandri

Un'altra «città» abusiva chiede di diventare legale

Le nuove borgate, perimetrare o no?

Il rischio di alimentare la spirale dell'abusivismo - Interessate quasi 100 mila persone - Le proposte avanzate dall'Unione Borgate - Quali alternative - Un convegno





Un'altra piccola città abusiva è sorta, in questi ultimi anni, ai margini della Roma perimetrata e legalizzata. Si tratta di 25 mila famiglie, a conti fatti quasi centomila persone. Un nuovo grande problema per Roma. Che fare? Perimetrare ancora, legalizzare, risanare, portare i servizi? Insomma, riconoscere queste nuove borgate e dare loro dignità urbanistica? E non si rischia così di alimentare la spirale dell'abusivismo, aggiungendo alle vecchie le nuove lottizzazioni? Oppure, lasciare questa piccola città abusiva a se stessa, senza intervenire? Ma non si rischia così di rendere più difficile la soluzione del problema, di rinviarla inutilmente, rendendola più drammatica?

Non è una questione di poco conto. E non solo perché riguarda quasi centomila persone, ma perché da come sarà risolta dipende il futuro urbanistico della città. Di tutto questo s'è discusso, l'altro giorno, in un convegno organizzato dall'Unione Borgate a palazzo Braschi. È stato un confronto nel merito. L'organizzazione infatti ha presentato tempo fa una proposta che ha sollevato qualche perplessità. Tra l'altro sosteneva che era necessario inserire le nuove borgate nel PRG, perimetrandole. Anche per questi nuclei abusivi, insomma, bisognava passare al risanamento. Nei casi in cui ciò non fosse stato possibile (perché, magari, si comprometteva la politica dei servizi) sarebbe stato opportuno dare in cambio ai lottisti pezzi di terra alternativi, dentro la «167».

Il confronto di palazzo Braschi non ha offerto un quadro unitario. Accordo su alcune questioni, disaccordo su altre. Ma è stato un primo momento di dibattito. Natalini, segretario dell'Unione Borgate ha sottolineato l'obiettivo dell'organizzazione, che è quello di dare risposte ai problemi più urgenti. E ha fatto alcune domande. «Come combattiamo l'abusivismo? Come risaniamo le zone consolidate e come risolviamo la questione di quelle non ancora consolidate? In definitiva: come affrontiamo e risolviamo il problema dell'assetto del territorio? Noi abbiamo fatto le nostre proposte. Molti le hanno criticate, altri le hanno ignorate. Ma il problema esiste e non può essere dimenticato» ha detto Natalini.

Una introduzione breve e chiarissima, che suscita subito il dibattito. Il primo a intervenire è un urbanista, Manlio Cavalli. Dice che i problemi non esistono solo per i nuclei non perimetrati, ma anche per quelli che sono già diventati legali. La battaglia è sempre la stessa: chi vive nelle borgate non deve essere considerato, dice, un «negro di Roma». Allora, l'Amministrazione deve dare risposte concrete anche a chi ha costruito in questi ultimi tempi. E la Regione deve approvare la variante al PRG perché è essenziale nella politica di risanamento.

Girolamo Mechelli, dc, presidente del Consiglio regionale, consegna un intervento scritto. Dice che la crescita zero a livello demografico non può significare crescita zero della città. Il fatto è — secondo lui — che la Giunta comunale manca di una visione d'insieme sui problemi urbanistici e su quelli della casa. La questione del recupero deve essere al primo posto. In quest'ottica non si può considerare sfavorevolmente l'ipotesi di nuove perimetrazioni.

Il pretore Adalberto Albamonte punta il suo intervento sul quadro legislativo. «Sono presenti notevoli carenze — dice — e gli ultimi provvedimenti non vanno in direzione contraria. Il lottizzatore, ad esempio, nel disegno di legge approvato al Senato, è assente al momento del recupero urbanistico. Chi paga è sempre il lottista, mentre il notaio, che pure dà il placet alle lottizzazioni, è esonerato da ogni responsabilità. Veri e propri passi indietro. Richiedere nuovi strumenti legislativi, dunque, è essenziale».

Fabio Ciuffini, deputato della commissione Lavori pubblici della Camera, pensa che questa situazione si possa risolvere solo offrendo soluzioni alternative a quelle illegali e abusive. Questo perché di case c'è bisogno e l'offerta è squilibrata rispetto alla domanda. Quindi bisogna acquisire aree pubbliche da offrire a chi vuole costruire e attuare una manovra economica in grado di rendere convenienti queste soluzioni alternative. Paolo Pulci, assessore all'Urbanistica della Regione, è favorevole alla proprietà individuale della casa e dice che il collegamento tra la variante della «167» e la variante borgate può essere per il Comune un'occasione da non perdere. Ma la Regione — dice Vincenzo Pietrini, assessore al Piano regolatore del Comune — ha il compito di approvare rapidamente gli strumenti urbanistici. E comunque non si possono sollecitare nuove perimetrazioni nel momento in cui c'è un decremento demografico: Contrario ad una nuova perimetrazione anche Persichetti, responsabile Enti locali della Regione. Si creerebbero, sostiene, nuove aspettative per i lottizzatori abusivi.

Lucio Buffa, assessore all'Urbanistica del Comune, conclude il convegno. Le posizioni non sono concordi. Bisogna riconoscere — dice — che esistono comprensori lottizzati con più di 20 mila lotti e non si può rispondere di no senza proporre alternative possibili. C'è bisogno di un intervento urbanistico. Inserire aree destinate alla autocostruzione nel piano della «167» è già un'alternativa reale, ma va anche detto che bisogna verificare le lottizzazioni caso per caso, prendendo questa occasione per ridisegnare il territorio di Roma in maniera più organica. La Regione deve approvare, — dice l'assessore — la variante alle borgate, mentre il governo è ora che arrivi all'approvazione di una legge qualificata.

Il nostro compito — dice Buffa — è di guardare ai problemi delle borgate, di quelle vecchie e di quelle nuove, tenendo presente lo sviluppo della città. Non possiamo fare una graduatoria dei problemi. Certe questioni possono essere risolte solo se fanno riferimento ad una idea complessiva di Roma.

La giunta presenta alla Regione il bilancio 1982

Meno risorse e scelte sbagliate: così il Lazio non esce dalla crisi

Le critiche, i suggerimenti, le richieste di modifica non sono servite a nulla. Qualche aggiustamento c'è stato, sì, ma la sostanza del bilancio della Regione per l'82 è rimasta intatta. E la giunta pentapartita, «sorda» ad ogni richiesta, lo ha presentato ieri mattina in consiglio.

È stato il repubblicano Mario Di Bartolomei, presidente della commissione competente, ad illustrare il progetto finanziario. Di Bartolomei lo ha definito «austero e inserito nel quadro più generale dell'attuale contesto economico del paese». Cioè un bilancio che tiene conto dei «tagli» imposti dal governo nazionale. Tagli «di un realismo spietato» ha detto Di Bartolomei. Ma il risultato del lavoro della giunta è stato quello di dare una immagine di sana «ragioneria condominiale», senza troppi grilli per la testa, che si accontenta di quanto passa il convento.

Ed è stata proprio questa «filosofia» che il compagno Agostino Bagnato ha criticato a fondo, con più argomenti, tenendo in assemblea la relazione di minoranza. «La linea politica che traspare da questo bilancio — ha detto Bagnato — è di accettazione supina, di passività rispetto a quanto accade nel paese». Non disturbiamo il manovratore: sembra questo, ha aggiunto Bagnato, l'imperativo della giunta regionale. E invece il bilancio non è un semplice documento di trasferimenti contabili dallo Stato alla Regione, ma è uno strumento di politica economica e di investimenti, uno strumento di programmazione. Fare una politica di bilancio — ha continuato Bagnato — significa soprattutto fare scelte politiche e di governo.

Il compagno Bagnato, nel merito, ha citato, elencato una serie di cifre, facendo raffronti ha cercato di mettere in evidenza le tendenze neoliberalistiche del progetto, che non tiene conto minimamente delle reali esigenze dei lavoratori e dei cittadini. Per l'agricoltura Bagnato ha portato l'esempio dell'Ersal (l'ente di sviluppo agricolo). Per affrontare i suoi programmi, i progetti in cantiere, ha bisogno di 47 miliardi ma non è stata stanziata neanche una lira. Per la casa (dove manca un progetto specifico) addirittura si continua a tenere congelati i 187 miliardi per l'edilizia agevolata, già definiti nell'81. Per i trasporti (mentre i Comuni non sanno come ripianare il deficit delle aziende) 700 miliardi destinati a questo scopo restano nelle casse regionali.

Altro capitolo di vitale importanza è quello della sanità dove con la riduzione da 2.636 a 2.390 miliardi la situazione rischia di diventare esplosiva. Sono solo alcuni degli esempi possibili per mettere in luce i gravi limiti di questo bilancio '82. Un documento «vuoto», che non fa scelte di programmazione, che non guarda alle prospettive del Lazio e non mette mano ai suoi più gravi problemi di oggi. Un atto contabile, appunto, da ragioniere che amministra un condominio, non una regione in crisi. La giunta pentapartita non ha saputo fare niente di più.

La direzione rinvia le riunioni col sindacato

Vertenza «Todini» in alto mare

Rinvio dopo rinvio ancora il sindacato non è riuscito a incontrare la direzione della «Todini». È intanto nella fabbrica metalmeccanica di Pomezia la situazione sta precipitando: tutti i lavoratori (meno 15 impiegati) sono in cassa integrazione e le prospettive si fanno sempre più nere. In due parole nello stabilimento è accaduto questo: a marzo dell'anno scorso la società e la Flm raggiunsero un accordo, che prevedeva la diversificazione produttiva. In attesa però che i reparti fossero attrezzati per altre lavorazioni, parte del personale fu posto in cassa integrazione.

Due mesi dopo la firma di quell'accordo, un imprenditore Luigi Granieri, acquistò il 50% delle azioni e contemporaneamente nella fabbrica si avviò la produzione di prefabbricati per le zone distrutte dal terremoto. Per realizzare le case in acciaio la società chiese e ottenne dagli operai numerosi sacrifici. Poi, a dicembre la società interruppe la produzione e decise di sospendere tutti i lavoratori. C'è chi dice che alla base di tutto vi siano profondi contrasti tra i due azionisti, fatto sta comunque, che a giorni dovrebbe scadere il periodo di cassa integrazione e che del piano di rilancio produttivo, tante volte promesso, ancora non si parla.

il partito

COMITATO REGIONALE

La riunione fissata per oggi alle ore 18 sulla formazione professionale è stata rinviata a martedì prossimo alla stessa ora (Cancrini).

ASSEMBLEA DEI LAVORATORI COMUNISTI DEI SETTORI PRODUTTIVI: alle 18.30 in Federazione. Odg: «La posizione e l'iniziativa dei comunisti dinanzi alle scadenze di lotta per il lavoro e l'occupazione», relatore il compagno Francesco Granone; conclude il compagno Maurizio Ferrara, segretario del Comitato regionale.

ATTIVO INSEGNANTI: alle 17.30 presso la Sezione San Lorenzo attivo in preparazione dell'Assemblea nazionale di Perugia (Marisa Rodano).

ASSEMBLEE: QUARTO MIGLIO alle 19.30 (Bernabucci)

ZONE: CENTRO alle 18 a Enti locali attivo sanità (Colombini, Prisco); SALARIO NOMENTANO alle 19 a Salario CdZ (Ottaviano); EUR SPINACETO alle 19.30 a Laurentino 38 CdZ (Proietti); CASSIA FLAMINIA alle 10 al Centro Enaoli incontro con il consiglio dei delegati delle strutture sanitarie (Aquilone, Iembo); PRENESTINA alle 19.30 a Torpignattara gruppo (Frinolli, Meta); OSTIENSE COLOMBO alle 19 a Ostiense Nuova segretari di sezione (Lorenzi).

CORSI: MONTESACRO alle 19 seconda lezione (Francavilla); M. CIANCA alle 18.30 terza lezione (Crescenzi); ACILIA alle 18.30 terza lezione (Evangelisti); ALBERONE alle 18.30 quinta lezione (Moro).

FGCI

LAURENTINO 38 alle 17 Congresso di circolo (Gressi); GENZANO attivo di circolo sulle tesi (Predieri).

FROSINONE

In Federazione alle 17 attivo provinciale (A. Fredda).

LATINA

In Federazione alle 16 attivo provinciale insegnanti comunisti (Cassarelli, Recchia, Magni); CISTERNA alle 19 CD (Di Resta)

VITERBO

BOLSENA alle 20 assemblea sulla situazione internazionale (Nardini). In Federazione alle 17.30 segreterie di zona e segreteria Federazione sul tesseramento.

All'Ateneo la prima lezione di Grotowski

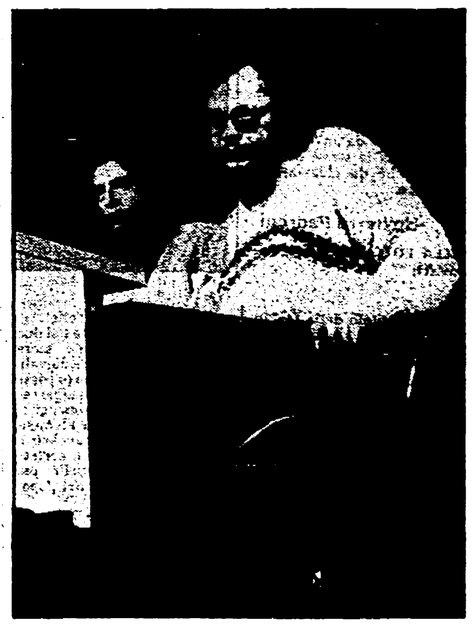
Ore 16: il professor Jerzy Grotowski sale in cattedra, cioè sul palcoscenico, al Teatro Ateneo. Si fa introdurre brevemente dal preside della Facoltà di Lettere, Agostino Lombardo, e dal direttore dell'Istituto dello Spettacolo, Ferruccio Marotti, poi tira fuori un fascio di fogli e in francese, con la voce secca e la erre che rotola, inizia la sua lezione. Era per ieri pomeriggio, infatti, l'esordio del corso sulle *Tecniche originarie dell'attore* che il grande regista e teorico del «teatro povero», dopo i frequenti contatti avuti nel passato con l'Istituto romano (un seminario nel '75, una lezione-spettacolo l'anno scorso, l'aiuto per la pubblicazione italiana del suo libbro *Per un teatro povero* nel lontano '70) ha accettato di condurre qui, come professore a contratto.

Eduardo col suo corso di drammaturgia, Antonioni che tiene lezione a Siena, Zavattini per una giornata a Torino, e adesso Grotowski; ecco, rappresentata fisicamente, la *nouvelle vague* che ha investito in quest'anno accademico le università italiane, benché finora in un campo che resta strettamente confinato alle scienze dello spettacolo. La pratica, insomma, grazie ad un nuovo ordinamento, entra in aula a illustrare meglio la teoria.

La lezione di Grotowski verte sulla differenza fra rito e teatralità, essenziale per chi ha studiato e messo a punto per anni il connubio fra Oriente e Occidente. E questa prima distinzione s'articola, poi, in quella fra le «tecniche artificiali» e i «processi organici» di cui dispone l'attore, mentre Stanislavski è messo nel piatto coi riti voodoo.

Quella di Grotowski è una didattica secca, ma illuminata da lampi d'improvvisa ironia: la «classe», composta di circa centocinquanta studenti, ieri dimostrava un intenso interesse e le lezioni proseguiranno fino a maggio, tutte le mattine, per quattro ore dalle nove in poi.

NELLA FOTO: Jerzy Grotowski



Caputo depone al processo contro Frezza

Antonio Caputo, direttore sanitario del Regina Elena, è stato interrogato ieri per più di tre ore al processo contro il professor Frezza.

Frezza, vicedirettore sanitario del Regina Elena, è accusato di concussione, truffa e falso. Durante i permessi e gli straordinari andava ad operare nella sua clinica privata «Mary house».

Il professor Antonio Caputo è stato chiamato a testimoniare sulle particolari procedure amministrative in uso nell'ospedale.

Caputo ha confermato che il professor Frezza era autorizzato a vistare i permessi del personale e quindi anche i suoi. Insomma i permessi del dottor Frezza erano tutti regolarmente vistati, da se stesso. L'originale pratica sarebbe possibile grazie da una disposizione in vigore dal '79 ed abrogata nel novembre '81.

Molto più macchinosa è stata invece la spiegazione del professor Caputo a proposito di altre irregolarità riscontrate sui cartellini del professor Frezza.

Rapina in banca ancora i NAR?

Rapina all'agenzia 26 del Banco di Roma a Monteverde. Quattro uomini, armati di pistole e mitragliette, sono entrati ieri mattina, alle 13, nella sede della banca in via Federico Oznam. Erano tutti mascherati. Scesi da una «Giulietta», disarmato il vigile notturno di servizio, hanno fatto irruzione nell'agenzia e hanno svaligiato la cassaforte.

Fuori c'erano altri quattro individui, arrivati a bordo di una «Golf» colore celeste metallizzato. Le due auto si sono allontanate insieme a forte velocità, ma sono state intercettate e inseguite da un vigile urbano. Contro di lui i rapinatori hanno esploso alcuni colpi di pistola, andati per fortuna a vuoto.

Tra le ipotesi al vaglio degli inquirenti, c'è quella che si tratti dell'ennesima rapina fatta dai NAR per autofinanziarsi. La stessa banca era già stata presa di mira recentemente.

Castelporziano: dal 1° maggio apre la spiaggia

Anche se la primavera stenta ancora, già si pensa ai bagni al mare. Ieri il Comune ha fatto sapere che, così come avvenne l'anno scorso, le spiagge di Castel Porziano saranno aperte al pubblico dal primo maggio. In questo mese che ci separa dal giorno dell'apertura, squadre di tecnici sono al lavoro per sistemare le ultime cose: stanno allestendo i servizi igienici, gli spogliatoi, le docce, i posti di ristoro e due pronto soccorso.

Ancora. Un'altra buona notizia per i romani. Assieme a quella di Castel Porziano, sarà aperto al pubblico un altro tratto di spiaggia, quello che costeggia il «Campeggio internazionale».

Quest'anno la circoscrizione competente, la XIII, avrebbe dovuto iniziare a gestire direttamente il «servizio spiagge». In una riunione del consiglio circoscrizionale, però, le forze politiche hanno votato una delibera nella quale dichiarano l'impossibilità a intervenire direttamente nel settore, per mancanza di strutture e di mezzi.